

Domenico Palezzato, Presidente Italia Nostra sezione di Lecco

Brevi cenni sulla tutela all'ultima scala.

Che il primo gradino della tutela del paesaggio siano le pianificazioni generali territoriali, è ovvio e scontato.

Che l'unica strada per arrivare ad una concreta tutela debba passare attraverso la scelta di inedificabilità assoluta per le aree significative, è il frutto dell'esperienza di questi ultimi decenni.

Il demandare la salvaguardia a soli vincoli di attenzione ha messo in evidenza l'abilità degli italiani per evitare, scartare, eludere i vincoli e non l'interesse per attuarli.

La nostra esperienza, ormai quotidiana di osservazione del territorio ci ha portato a valutare sul campo che, a valle di una buona pianificazione, è indispensabile che il paesaggio venga presidiato da chi abbia un vero interesse a difenderlo. Troppo spesso prescrizioni esemplari pianificatorie vengono svilite ed annullate nella loro efficacia dall'ultimo anello della catena tutoria.

Questo è il nostro luogo di lavoro.

Qui si può vedere con la massima evidenza che le Leggi nazionali, le disposizioni regionali e locali dirette alla salvaguardia del paesaggio vengono ignorate od eluse con una naturalezza sorprendente.

Dal 1997, anno della legge regionale 18, le disposizioni regionali per l'esercizio della tutela paesaggistica sono state completamente ignorate.

Nel 2002, in applicazione al Piano Territoriale Paesistico Regionale, sono state emanate le "Linee guida per l'esame paesistico dei progetti" che avrebbero dovuto accompagnare ogni progetto che modifica l'aspetto dei luoghi e dei manufatti.

Lettera morta.

Per anni le disposizioni non mai uscite dai cassetti degli uffici tecnici e gli operatori non hanno chiesto di applicarle.

Qual'è, dunque, il significato di parlare di leggi, disposizioni o pensieri nobilissimi che volano alti nel cielo del paesaggio, ma che poi restano, per chi sta a terra, solo cose ignote?

Sono convinto che, come per ogni grande problema, oggi sia necessario stabilire che ciò di cui stiamo parlando sia un argomento da affrontare, quali siano le linee di indirizzo, dopo di che bisogna partire dal gradino più basso.

Parliamo, in questa sede, della terra extraurbana, dei versanti verdi ed austeri che contengono l'acqua del lago.

Il nostro paesaggio è stato chiaramente eroso negli anni da una piccola ma continua ignoranza di base portata avanti da una molteplicità di operatori che mai hanno guardato oltre la loro siepe e che, poi, fingono di ignorare che l'insieme dei segni lasciati sul territorio è quel *paesaggio* che tutti oggi definiamo perso. Miriadi di casette sono nate, senza alcun ordine, in mezzo alla natura, e che oggi ci appaiono come piccoli gnomi che si affacciano dalle loro tane per venire a vedere l'acqua.

Casette banali, prive di ogni cenno di progettazione, di mitigazione, di tentativo di adattamento al luogo su cui si sono sedute.

Una delle cause più incidenti su questi aspetti è l'emulazione, la dimostrazione esterna della supremazia economica rispetto al vicino.

Il filo di questo discorso si porterebbe anche molto avanti ma il tempo di questa sessione non lo consente.

Il nostro contributo per un primo tentativo di intervento capillare "dal basso" è stata la riduzione grafica ed esplicita del percorso necessario per la compilazione della domanda di autorizzazione paesaggistica con i contenuti della D.G.R.L n 8/2121 del 15 3 2006.

E subito è stata diffidenza. Segno evidente.

Nonostante la lettera di riconoscimento che la Direzione Regionale del Ministero dei Beni Culturali ci ha voluto concedere, il lavoro è stato, in generale accolto solo come un ulteriore aggravio alle già pesanti richieste dalle amministrazioni concedenti ai "poveri e tartassati " operatori richiedenti.

Ancora una volta emerge con evidenza che il paesaggio è l'ultimo elemento nella scala dei valori dell'edificare.

Il lavoro da perseguire è, quindi, lungo, capillare e paziente.

Nostri alleati, presi per il verso opportuno, potrebbero essere gli uffici concedenti, che, messi di fronte ad una possibile attaccabilità dei provvedimenti emessi, e ad una conseguente loro responsabilità, potrebbero considerare in senso positivo l'applicazione delle disposizioni

legislative. L'occasione per noi Associazione è quella di porci in relazione agli Uffici Tecnici, quali alleati per perseguire un comune obiettivo e non continuare ad essere visti come "i soliti rompiscatole che vogliono fermare tutto" quindi accuratamente evitati

Questo è il lavoro che ci siamo prefissati per l'oggi.

Se queste azioni fossero corali e non singole il risultato avrebbe risultati esponenziali.

Per una applicazione urbanistica della tutela del paesaggio vorremmo l'applicazione pratica dell'incertezza del diritto.

In campo generale, fra le lamentazioni continue e diffuse del cittadino vi è forte quella dell'incertezza del diritto.

Ma anche qui il paesaggio ha una sua logica contraria.

Infatti, una delle poche cose certe nel nostro paese è il diritto di ignorare il paesaggio.

Il diritto edificatorio acquisito dal P.R.G. è unanimemente considerato sacro ed inviolabile e dunque bandiera da sventolare sul campo delle eventuali richieste di tutela paesaggistica in sede di progettazione.

Fagocitati da questo incredibilmente forte diritto, siamo sempre soccombenti nelle nostre battaglie.

Se però si riconoscesse, com'è nella realtà, che il potenziale edificatorio di un area dato da uno strumento urbanistico generale, quantificato su zone omogenee, deve essere solo un mezzo per il dimensionamento ipotetico del Piano e non può e non deve essere la quantità fissa di volume da riversare sul luogo, si potrebbe meglio controllare l'aspetto paesistico degli interventi.

Oggi a fronte ad ogni rivendicazione qualitativo-paesaggistica, ci sono risposte prefabbricate:

- è già stato approvato in sede di P.R.G.

- è stato deciso da un'altra Amministrazione

- è un diritto preordinatamente acquisito

- nulla possiamo e non siamo responsabili direttamente ed in questo momento.

Ma se la misura delle quantità edificabili passasse (come deve essere) in capo al luogo stesso, vale a dire che nessun luogo è uguale ad un altro ed è demagogico uniformarne il trattamento, allora il concedente si deve prendere l'onere e la responsabilità della trasformazione consapevole

dell'area, approvando un progetto dettagliato che determina il potenziale edificatorio del sito.

Difficile sarebbe allora sostenere che l'operatore deve attuare la volumetria acquistata e pagata perché non potrebbe saperla prima di avere un progetto approvato. Difficile demandare le responsabilità delle trasformazioni ad altri per i concedenti, difficile da sostenere che il paesaggio o la qualità dell'intervento sono preordinati quindi non controllabili.

Si avrebbe, in diretta conseguenza, un effetto moderatore sui costi delle aree, una vera possibilità di scelta da parte degli acquirenti, gli operatori sarebbero stimolati a migliorare la qualità dei loro interventi, si potrebbero fare delle scelte specifiche d'uso sulla base delle necessità reali del contesto.

Oltre non ci dilunghiamo.

In buona sostanza chiediamo che venga riconosciuta ed attuata una vera incertezza del diritto edificatorio sino al momento della conoscenza diretta e specifica delle variazioni che si andranno a portare.

Potrebbe sembrare a molti che questi siano argomentazioni minimali di scarso interesse intellettuale, ma sono, ne siamo convinti, una strada vera per la difesa del Paesaggio.

Porto di Lecco docet.

E' però senz'altro vero che l'argomento non può ridursi a queste poche righe d'intervento ma necessita di ben altro spazio che stiamo preparando per porre con compiutezza la problematica sui tavoli adeguati.